

→ **Il leader Pd** «Ora ognuno si smarca: solo controfigure nel Cdm?»

→ **«Questa volta** il contributo di solidarietà devono darlo gli evasori...»

L'attacco di Bersani

«La manovra? Oramai è figlia di nessuno»

Le opposizioni concordi: prioritario combattere l'evasione e tassare i grandi patrimoni. Per Casini la manovra è «invotabile», meglio riformare le pensioni e alzare l'Iva, ma niente contributo di solidarietà.

M. ZE.
ROMA

Certo non è facile fidarsi di Silvio Berlusconi per il segretario Pd Pier Luigi Bersani. E non c'entra niente quella frase «scherzosa» del premier che, rivolto ad un suo fan sul molo di Porto Rotondo che gli aveva detto che era appena passato il segretario Pd, ha risposto: «Eh, però se è passato potete buttarlo in mare». La difficoltà a fidarsi dell'annuncio di non mettere la fiducia alla manovra deriva dai precedenti: ce ne sono state 47 dall'inizio della legislatura. «Se adesso parla così, se dice che stavolta non vi ricorrerà - spiega Bersani - è perché deve dare un messaggio di tranquillità al suo pollaio, perché un sacco di gente del centrodestra che vorrebbe cambiare la manovra», ma di sicuro, quando «saremo sotto, per problemi interni alla maggioranza, ci ripenserà».

LA MANOVRA ORFANA

Una manovra che ormai è anche orfana, perché «visto che il decreto è stato approvato all'unanimità, viene da chiedersi: in cdm c'erano le controfigure? Possibile che dopo poche ore la manovra non sia più figlia di nessuno? La verità è che un governo di sopravvissuti può solo scrivere le sue decisioni sulle sabbie».

E allora davanti al continuo mutare degli eventi sul fronte maggioranza, il leader dei democratici pone due condizioni per iniziare qualunque discorso in

Parlamento: «Questa volta il contributo di solidarietà devono darlo gli evasori, questa volta ci deve essere nella manovra qualche cosa di strutturale per l'equità fiscale e per la crescita e il lavoro. Se non c'è questo, faranno da soli e con una opposizione che si farà sentire».

Un concetto che da Ponte di Legno il Senatur Umberto Bossi dice di non riuscire a capire. «Non ho capito cosa vuole, lo capirò quando gli parlerò a Roma». «Prima gli dico di non fare il furbo - replica il segretario Pd - perché ha capito benissimo...». Però nel dubbio, meglio rimettere in fila i paletti su cui si fonda la contromanovra dei democratici: far pagare il 20% a chi «ha pagato il 3 o il 4%, e sono 15 miliardi. Quei soldi li metto alla pubblica amministrazione perché

Risanamento

«Non si può prescindere da misure per lo sviluppo e il lavoro»

paghi le piccole imprese che sono in crisi di liquidità, poi li metto sulle deroghe dei Comuni ai Patti di stabilità perché facciano investimenti per creare un po' di occupazione». E poi tracciabilità per contrastare l'evasione fiscale; alienazione dei beni pubblici, liberalizzazioni... Cose «che capisce anche un bambino. Il problema è se c'è la volontà politiche di farle». Dal Pdl fanno trapelare che si sta ragionando sulla tassazione dei capitali illegali rientrati in Italia, ma si parla di un 1%, un 2% in più al massimo. Lontanissimo dal 20 proposto dai democra-

E mentre la Cgil ragiona sulla data dello sciopero generale e Bersani a domanda risponde che il Pd dà valutazioni politiche e il sindacato si muove in autonomia, le opposi-

PRODI

«Con l'eurotassa non c'è paragone, era una gara per crescere»

«Non ci sono punti di contatto tra il contributo di solidarietà di questa manovra e la tassa per l'Europa del Governo Prodi». Parola del Professore, che spiega: «c'è una profonda differenza, la nostra di allora era una gara per la promozione, per entrare nel club dell'euro», e il governo «lavorava insieme in modo collettivo», «qui invece, in seno alla maggioranza ognuno ha la sua tesi e un'opinione diversa, ognuno mette un pezzo di voto e quel che ci rimane è un pezzettino di decisione che non può risanare un paese». Ai microfoni di Radio 24, Romano Prodi ricorda poi che l'eurotassa fu introdotta «perché l'avremmo potuta restituire, e così è avvenuto. I tassi di interesse si abbassarono e in tre anni furono restituiti i due terzi». A chi gli chiede quale sia la ricetta per salvare il Paese, l'ex premier risponde che la soluzione «passa per la riduzione drastica dell'uso dei contanti e per l'incremento della tracciabilità». «Se non mettiamo mano alla lotta all'evasione fiscale, nonostante la manovra, tra tre anni ci troviamo nella stessa situazione». Per questo è essenziale «utilizzare il sistema elettronico in modo feroce. Ricordiamoci - prosegue il Professore - che la democrazia si difende con le ricevute e quelle moderne sono un sistema elettronico che controlla quanto si spende, quanto si ricava e lascia la tracciabilità. Se non si ha il coraggio di far questo, il paese sarà sempre disastro».

zioni si preparano alla battaglia parlamentare. Si lavora ad un fronte comune, Antonio Di Pietro è convinto che sarebbe il caso di «presentare un pacchetto di proposte unitarie, per dimostrare che un'alternativa c'è e questo potrebbe es-



Piero Fassino Sincado di Torino

sere il tuorlo d'uovo di una futura alternativa di governo». Dall'Udc Pier Ferdinando Casini ritiene la manovra «invotabile» e punta a spazzare via il contributo di solidarietà, riformare le pensioni e alzare l'Iva di mezzo punto, salvaguar-